



Dal volume "In mezzo alla tempesta" di P. Rice e L. Torres

## **ASCOLTARE IL SILENZIO DI DIO**

*di Adolfo Pérez Esquivel*

*Riflessioni sulla sua prigionia e meditazione sulla preghiera di fratel Charles.*

Nella mia vita rimase scolpita l'esperienza fatta in particolare il 4 aprile 1977, data con un profondo significato, essendo l'anniversario dell'assassinio di Martin Luther King, pastore battista, Premio Nobel per la pace ucciso ad Atlanta, negli Stati Uniti, per aver difeso i diritti civili. Era anche il primo giorno della Settimana Santa, della passione e morte di Gesù, torturato, calunniato, giudicato e condannato dal potere, vittima innocente accusata di crimini e di voler distruggere lo Stato, finendo così sulla croce.

Quel giorno fui portato dal Dipartimento Centrale della Polizia Federale alla Sovrintendenza della Sicurezza Federale, al secondo piano, un centro di detenzione e di torture. In quel tempo era un luogo di passaggio, arrivavano prigionieri e prigioniere prima di essere trasferiti o liberati, alcuni dei quali poi partivano per l'estero. Li tenevano rinchiusi nelle *leonerias* (gabbie dei leoni), celle collettive. In un altro settore c'erano i "tubi", piccole celle buie con una finestrella nella porta per controllare i prigionieri.

Mi rinchiusero nel "tubo 14", dove rimasi per 32 giorni.

Il luogo era nauseabondo, c'erano sotto un materassino di gommapiuma appoggiato per terra e una coperta. Nei primi giorni di buio non riuscivo a distinguere nulla. Tutto era concentrato nei pensieri, nella preghiera, nel cercare di analizzare la situazione e pensare alla famiglia, ai compagni del SERPAJ, agli amici e al Paese.

Quando la guardia aprì la porta del tubo e la luce entrò in quella piccola cella, si svelò ai miei occhi una scena tremenda, che ancora conservo viva. Sulle pareti vidi centinaia di scritte: la forza dello spirito di uomini e donne che passarono per situazioni limite forgiando in quei momenti di speranza, in un secondo, tutta la forza della vita e della fede. Posso ancora vederle nella mia mente e nel mio cuore come se fossi lì davanti a quelle testimonianze di vita.

Molti uomini e donne erano passati prima di me da quel centro di torture, molti vissero nel terrore, nella desolazione, nell'abbandono. In quei momenti limite eravamo nudi di fronte alla vita, a noi stessi, spogliati di tutto, esseri indifesi. Abbiamo bisogno di guardare dentro di noi e recuperare la nostra identità, i nostri valori spirituali e sociali. Sulle pareti del "tubo" riuscii a leggere, a percepire la sofferenza, a sentire l'odore del sangue, del sudore e delle paure di quegli esseri umani, di quelle sorelle e fratelli nel dolore, quando la vita e la morte si fondono in sé stesse.

Centinaia di scritte:

"Al tramonto della nostra vita saremo giudicati sulla carità",

"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno",

"Poliziotti, figli di puttana, assassini",

"Abbasso la dittatura militare",

"Resistere è vincere".

Su quella parete c'era anche una stella di Davide.

Nomi di persone amate, insulti, preghiere, le squadre di calcio preferite, proteste: tutto scritto in mille modi. Era impossibile leggere tutte quelle espressioni, disegni, graffiti, sigle.

E io ero lì. Rimasi come paralizzato, non riuscivo a smettere di guardare e sentivo un tremito nel più profondo del mio essere mentre cadevano le mie lacrime.

"Dio non uccide",

c'era scritto col sangue. Una donna o un uomo, in quel momento limite tra la vita e la morte, nel dolore della tortura, fece quel gesto profondo di fede, di amore, nello scrivere con il proprio sangue

"Dio non uccide".

Vissi profondamente quella Settimana Santa in quel gesto d'amore, di privazione, di coraggio. In ogni secondo, pur nel buio, riuscivo a vedere il sangue versato e il calvario di un popolo che prende la sua croce. Credo che tutta la forza della preghiera, della Vita e dell'Amore, fossero contenute in quelle tre parole scritte con il sangue del popolo: "Dio non uccide". Avevo bisogno della preghiera continua. Avevo nella mia mente la preghiera di fratel Charles de Foucauld: "Padre mio, mi abbandono a Te".

Lì, in quel tubo avevo trovato un atto profondo di fede e di amore che le parole non sanno spiegare, dove i discorsi non hanno senso. Avevo necessità di raggiungere il silenzio interiore; di lasciare dietro di me il tumulto dei pensieri, le incertezze, le paure; di essere disponibile davanti a Dio e alla Vita. Ero stato spogliato di tutto, dovevo spogliarmi di me stesso. Dovevo fare il deserto e il silenzio interiore, lasciare che quel silenzio mi permettesse di ascoltare il silenzio di Dio.

Ero demoralizzato a causa dei miei limiti, della fragilità dei miei pensieri che si susseguivano costantemente, non riuscivo a fare un minuto di silenzio interiore. Venivo dalla pratica dello yoga e cominciai col regolare la respirazione, trattenendola e poi espirando. Mi risultava sempre difficile controllare i pensieri, cercare di incanalarli nella preghiera, mandando fuori con il respiro quelli negativi e trattenendo quelli positivi, per trovare il senso e l'energia in ogni parola, in ogni pensiero. La preghiera di fratel Charles mi aiutò a camminare:

*«Padre mio, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace.*

*Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.*

*Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature .*

*Non desidero nient'altro, mio Dio.*

*Rimetto l'anima mia nelle Tue Mani.*

*Te la dono, mio Dio, con tutto l'Amore del mio cuore, perché ti amo,*

*perché per me amarti è donarmi, è affidare la mia vita alle tue mani, senza misura, con infinita fiducia perché Tu sei mio Padre»*

Poco a poco iniziai a fare il deserto nel mio spirito, il vuoto interiore.

I pensieri si tranquillizzarono, ma senza sparire. La cosa importante fu ottenere quel silenzio spirituale, essere disponibile.

Uno scopre anche, pian piano, che la fede è un atto profondo di libertà e di amore che illumina la vita di ogni essere. In quel momento, quel prigioniero o prigioniera si incontrò con Dio e gridò a nome di tutta l'umanità: il volto di Nostro Signore è in quello di migliaia di morti, desaparecidos, torturati, che camminarono e portarono la croce come Gesù sulla strada verso il Golgota.